

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con zoom infinito
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **42 cent** al giorno per l'abbonamento annuale
- leggi il Giornale sul tablet **dalle 2 del mattino**

Offerte di abbonamento:

settimanale	5 €
mensile	20 €
trimestrale	50 €
semestrale	100 €
annuale	160 €

Pagamento:

Carte di credito e bitcoin:



 **bitcoin**

**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



l'intervista » **Riccardo Chailly**

«La Scala del futuro inizia con la Turandot ma senza lieto fine»

Piera Anna Franini

Alla Scala è tutto pronto per il colto lancio di Expo. Il Primo maggio il teatro espone le sue eccellenze. Va in scena *Turandot* condotta da Riccardo Chailly: interprete numero uno di Puccini, alla sua prima opera a Milano in veste di direttore generale del teatro e al fianco del nuovo sovrintendente. Si inaugura Expo e la Scala del New Deal: più produttiva e trasversale, attiva anche nelle chiese, piazze (il 30 aprile si canta e suona sotto la Madonnina) e aeroporti (è in programma un flash mob a Malpensa). Un decollo nel segno di un beneaugurante *Vincerò*, lo squillo che identifica la favola della principessa di morte e di gelo, *Turandot*.

Appropriata la scelta di quest'opera per Expo?

«Sì perché è amata in tutti i continenti, ed è nata in questo teatro. La versione che presentiamo, col finale di Luciano Berio, guarda avanti tenendo presente le radici del passato».

A Lipsia dichiarò di sentire Puccini come un fratello gemello.

«La sua grandezza non smette di sbigottirmi. Debuttai con Puccini (*Madama Butterfly*) a

Il direttore sul palco il primo maggio: «È un'opera perfetta per Expo, è amata in tutto il mondo ed è nata qui»

Chicago, ero giovanissimo, avevo 21 anni. L'entusiasmo di allora non si è quietato neppure oggi. Penso di affrontare un percorso integrale delle sue opere. Spero di portare presto *Fanciulla del West* a Milano».

Pereira ha annunciato il progetto di sette opere pucciniane.

«Non inflazioneremo la stagione con Puccini, ma sarà una presenza annuale».

Nel 2002, fu lei a firmare la prima mondiale di Turandot col finale di Berio. Sempre convinto di questa versione?

«Non c'era musicista italiano più idoneo per ultimare l'opera. Non si è mai sovrapposto al compositore, è riuscito ad andare sottopelle».

Per quantità di rappresentazioni, la Turandot col finale di Alfano vince su questa di Berio. Ma lei ha convinto la Scala.

«Quella di Berio è solo un'ipotesi di soluzione. Io non sono

l'avvocato di nessuno. Credo in quello che faccio, e sono confortato da questo teatro che sta esprimendo uno spirito di corpo collettivo».

Certo che con Berio manca l'happy end.

«Non manca la soluzione positiva della fiaba, però costa la morte di una persona, Liu».

Cosa ricorda della prima ad Amsterdam?

«Le prove: un vero travaglio. Berio era alle spalle, e mi urlava le correzioni. Furono ben 130 le correzioni, ora vorrei che fosse un lascito per i futuri diretti-



Le frasi

NUOVO CORSO

Puccini sarà una presenza annuale. La sua grandezza non smette di sbigottirmi

LA POLEMICA

La scelta di Berio? Non c'era musicista italiano più idoneo per terminare questo capolavoro

ri d'orchestra. Ricordo poile lacrime di Berio. Non facevano parte del suo carattere. Erano lacrime di liberazione dalla responsabilità pucciniana. Questo finale era diventato una sua ossessione».

A Milano, con lei, torna anche il regista che firmò quella produzione.

«Fu io a proporre il regista Nikolaus Lehnhoff a Berio. Con lui avevo fatto un'esperienza folgorante con *Tosca*. E quando si iniziò a parlare di ipotesi registiche, al nome di Lehnhoff, Berio mi disse: «Non mi proporrai un tedesco della regia di teatro?». Risposi, ti propongo un tedesco che ha fatto una *Tosca* straordinaria».

Qual è la pagina del cuore di Turandot?

«Il congedo di Liu, è una tennodia, dal suono vellutato. Non è cantolirico, ma canto dello spirito. Quella genialità di Puccini tocca il vertice più alto. Questa parte me la sono studiata al pianoforte. L'armonia sembra un serpente. Di Puccini tutti riconoscono la grandezza melodica. Il problema grosso è che si ignora cosa accompagna queste melodie: ci sono sorprese timbriche, armonie inquietanti».

il commento »

IL CONCERTONE SEMPRE PIÙ «CONCERTINO»

Paolo Giordano

Niente, neppure aspettando fino all'ultimo il Concertone ha calato l'asso a sorpresa: l'ospite internazionale di questa edizione sarà Goran Bogrovic che, con tutto il rispetto (e per la gioia di Elio e le Storie Tese), è un po' meno sensazionale di Oasis o, per dire, di Vasco Rossi e Robert Plant, Lou Reed, B.B. King, Nick Cave, Iron Maiden, Radiohead, Elvis Costello, Chuck Berry e Jon Bon Jovi che hanno ricamato i venticinque anni del Primo Maggio organizzato a Roma da Cgil, Cisl e Uil. D'altronde già l'annuncio della presentatrice principessa Camilla Raznovich (affiancata da otto presentatori del passato) rende l'idea di un evento sempre meno evento. Il famoso Concertone rischia di diventare Concertino.

E non dipende certo dal cast in sé, che pure raccoglie trentasette artisti alcuni dei quali di primo piano come J Ax, Enrico Ruggeri, Irene Grandi, Pfm, Noemi e i Bluvertigo di Morgan con la loro (ennesima) reunion. Neppure conta, casomai, la presunta rivalità con il Primo Maggio di Taranto che ha Roy Paci come direttore artistico. È ormai l'atmosfera a togliere al Primo Maggio dei sindacati quella allure che per due decenni è stata una calamita per pubblico e stampa. Era quella a fare la differenza, non solo gli ospiti che, tra l'altro, non si sono mai rivelati molto redditizi per lo share tv (con gli Oasis, ad esempio, ci fu un tracollo). Insomma, il Concertone soffre il sempre più ridotto appeal dei sindacati sugli under 40, e magari anche il cambio di organizzazione visto che quest'anno debuttano Massimo Bonelli di iCompany e Carlo Gavaudan di Ruvido Produzioni, necessariamente ancora inesperti, al posto dello «storico» Marco Godano. Rimane però intatto il supporto della Rai, che trasmette sempre su Raitre quasi tutto l'evento e contribuisce con cifre tutt'altro che insignificanti se, come pare, stavolta il contributo raggiunge il mezzo milione di euro. Mica poco. E solo dopo il concerto si potrà valutare se davvero convengano ancora stanziamenti così significativi.



IN SCENA Un momento della «Turandot» di Puccini, l'opera che inaugurerà Expo a Milano

IL PROGETTO

Pereira punta al mercato internazionale: sette cd firmati dal Maestro e dal Piermarini

Alexander Pereira, sovrintendente della Scala, è innamorato del palcoscenico, e perfettamente a suo agio nel piccolo mondo antico dei teatri d'opera. Ma due fattori fanno differenza del Curriculum di questo manager: è abile fund raiser e uomo di marketing. Così, attorno al direttore d'orchestra Riccardo Chailly sta costruendo un progetto che ravvivi e consolidi la visibilità internazionale della Scala. Sta lavorando al «marchio» Puccini-Scala-Chailly, un ciclo di sette titoli di Puccini da produrre in teatro e incidere, presumibilmente, per Decca. Del resto, da troppo tempo la Scala è uscita dal mercato discografico. E Chailly, si sa, è artista da hits: riesce a finire nelle classifiche pop con dischi di musica classica, è dunque l'uomo giusto al momento e posto giusto. Con *Turandot*, il sovrintendente è in una botte di ferro. Chailly ha in pugno coro e orchestra, il cast dei cantanti è rodato, Nina Stemme (salve i problemi di salute di questi giorni) promette un'ottima *Turandot*. Antonenko (Calaf) è tenore dalle quote in ascesa. Maria Aresta è stata più volte Liu.

PAF

Il film in onda su Sky Cult

Ecco la «Blue Line» dei nostri soldati in guerra

L'esercito, questo sconosciuto. Eppure è espressione d'una collettività nazionale, che ora si presenta *Lungo la Blue Line*, come s'intitola il docufilm di Andrea Bettinetti, lunedì prossimo in prima serata su Sky Cinema Cult HD. Per diffondere la cultura della difesa presso un'ampia fascia di popolazione, ecco un viaggio all'interno del contingente italiano impegnato nella missione Unifil, sul confine tra Libano e Israele. Là dove si media tra palestinesi e israeliani pronti allo scontro. Né si tratta di fiction solamente, perché sullo sfondo della terra dei cedri, tra bianche strade sterrate e il

profilo del mare, si dà voce alle diverse storie dei nostri militari. E, tra Al Mansouri e Tiro, mentre gli elicotteri si alzano in volo da Al Nasoura e i cuochi di reparto pelano patate, sfilano ragazze e ragazzi che, prima d'essere caporal maggiori o sergenti, mostrano il proprio lato umano. C'è il sergente Francesca che dichiara d'aver scelto il mestiere del soldato «per non fare una vita banale» e il capitano Anna Chiara che dice: «Questa è la vita, non è una prova generale». E c'è pure la pet therapy col cane smiatore Sheila.

Cinzia Romani

Parla Joss Whedon, regista dell'ultimo «Avengers»

«Che sollievo vedere i supereroi in azione»

Chissà se Joss Whedon, ieria Milano per parlare del suo *Avengers: Age of Ultron*, ha inserito tante cose nel secondo capitolo della saga Marvel perché sapeva che non avrebbe girato il terzo. «Voglio cambiare percorso - ha ribadito - e sono contrario a inserire nuovi elementi, dai gemelli potenziati Maximoff ai robot Ultron e Visione, quando ho già sei supereroi fantastici. Ma per vederli crescere era necessario aggiungere novità e contrasti». E ciò che rimane del film, al di là della spettacolarità, è l'impegno profuso da Whedon nel costruire un'anima ai personaggi. Vedova Nera (Scarlett Johansson)

e Hulk (Mark Ruffalo) in primis, anche perché «sono i miei preferiti. Ultron ha dei tratti di Stark, e anche per questo è così cattivo, Visione è il suo miglior successo. E infatti gli assomiglia poco». Nelle prime 24 ore di programmazione *Avengers* ha incassato oltre un milione di euro. Meno della metà del primo capitolo che, il 25 aprile 2012, ne raccolse 2,3. Comunque un ottimo risultato. Segno che i supereroi stanno ancora bene. «Forse perché è rassicurante vedere qualcuno che sistema facilmente i problemi», chiosa Whedon.

Alexis Paparo



PROTAGONISTI
Il direttore Riccardo Chailly (sopra) ha voluto personalmente l'apertura al pubblico delle prove di «Turandot» alla Scala (a sinistra)

MUSICA Il direttore assaggia pubblico e opera

Chailly spiega Puccini: «Turandot» a porte aperte

Piera Anna Franini

È *Turandot* di Giacomo Puccini, a inaugurare il semestre della Scala per Expo. Con buona pace dei sindacati, va in scena il primo maggio, e avrà un parterre tale da oscurare quello delle recenti «Prime» alla Scala. Via subrettiline, vip-pame senza arte né parte, sono attesi - ma confermeranno all'ultimissimo - politici, numeri uno di istituzioni per un'opera con cui Milano espone una delle sue più care eccellenze.

Tutto è nelle mani di Riccardo Chailly,

Stasera la Scala ospita gli studenti di atenei, conservatori e accademia. L'opera vara i sei mesi di Expo con una «prima» delle grandi occasioni

al suo primo progetto scaligero da quando è stato nominato direttore generale (dal 2017 sarà musicale a tutti gli effetti). È stato lui a volere che la prova di stasera fosse aperta agli studenti delle università milanesi, conservatorio, Civica scuola e Accademia della Scala. Un'ora pri-

ma d'alzare la bacchetta, Chailly racconterà ai ragazzi l'opera di Puccini rispondendo a eventuali domande, anticipando - così - l'operazione di Discovery che condurrà anche con la Filarmonica della Scala, agli Arcimboldi (l'1 giugno).

Stasera parla agli studenti, martedì è

stato nel salotto della Scala (gli Amici della Scala) e giorni fa tra i melomani che fanno del canto una delle ragioni di vita, appunto gli Amici del Loggione. Insomma, copertura e preparazione trasversale per il debutto. Che di fatto è un po' un successo annunciato. Chailly entra in campo con la sua specialità: è un pucciniano votato. Fu lui a firmare la prima mondiale di *Turandot* con il finale di Luciano Berio, ad Amsterdam, nel 2002. Ovvero la versione che vedremo qui a Milano, secondo l'allestimento che andò in scena per quell'esordio, curato dal regista Nikolaus Lehnhoff. Non c'è la Cina delle favole. La favola di *Turandot*, la principessa tagliateste che rinnega ogni uomo che le si avvicina, ma infine sarà vinta dall'amore per il re di Calaf. Vedremo ministri con bombetta e viso bianco, si sciorineranno coltelli, più Arancia meccanica che favola. Ma un semi happy end c'è: Turandot bacia Calaf, però accanto alla coppia giace il corpo della serva Liu, suicida per amore di Calaf. Il regista ha voluto fortemente che il cadavere di Liu rimanesse visibile, «per dimostrare che si è sacrificata» spiega Lehnhoff. Prima del bacio risolutorio, Turandot si libererà del mantello e copricapo da mantide, umanizzandosi appunto: sorta di metamorfosi kalfiana al contrario. L'opera apre terribilmente, «con un tritono, cioè un diabolus in musica. E subito sbobizzato il personaggio di Turandot: disumano e che avrà bisogno di un disgelo», osserva Chailly.

Turandot è l'opera di Expo. Come vive Expo, Chailly, da professionista e da milanese? «Con naturalezza, senza trionfalismi. Sono orgoglioso che tutto questo avvenga a Milano. Expo deve essere punto di partenza per proiettarsi verso il futuro. Ognuno deve dare il meglio di sé: l'impegno è grande». E l'impegno della Scala? «Abbatte, ad esempio, i diaframmi. Si può fare di più per avvicinare la città. Il pubblico non è sufficientemente integrato col teatro». Scala aperta insomma... La cultura è essenziale per la formazione, Milano ha un grande punto di riferimento proprio nella Scala.

A VAPRIO D'ADDA

Una settimana «A tavola con Leonardo»

Giusto il tempo di brindare al varo di Expo e anche Vaprio confeziona il suo personale omaggio all'alimentazione con una kermesse dal 3 al 10 maggio con l'esemplificativo titolo «Incontro Oriente-Occidente: a tavola con Leonardo». L'iniziativa si terrà a Villa Castelbarco con ingresso a pagamento di 5 euro esclusi i bambini fino a 13 anni e le persone diversamente abili accompagnate, dalle 10 alle 22 durante i weekend e dalle 10 alle 19 gli altri giorni. Il tema leonardesco dell'«Ultima cena» prevede una competizione culinaria fra diverse scuole alberghiere con il compito di ideare un sugo particolare per il cosiddetto «Raffolo di Leonardo», prodotto secondo una ricetta originale del Cinquecento. Segue l'esposizione con un percorso olfattivo e aromatico, fatto di sapori e odori ai quali si aggiunge la presenza di un allevamento di lumache per proporre il progetto «Salva le lumache dalla padella» dimostrando che la loro preziosa bava resta un principio attivo per la cura del corpo e della pelle. L'«Ultima cena» farà poi dialogare culture agli antipodi. L'Oriente con una tavola primitiva in cui l'arte invita a un consumismo più sostenibile e l'Occidente con ampole, lini ericami fiorentini. Sabato 9 passerà la dei falconieri con i loro rapaci e giochi rinascimentali a cui potrà partecipare il pubblico.

BAFF FILM FESTIVAL

dal 18 al 24 aprile
www.baff.it

Partner istituzionali



Con il Patrocinio di



MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA



Premio Made in Italy BAFF 2015 - Città di Busto Arsizio - miglior film: *Il nome del figlio* di Francesca Archibugi

Premio Platinum - Dino Ceccuzzi - all'eccellenza cinematografica: Sergio Castellitto

Premio Made in Italy BAFF 2015 - GAME S.p.A. - miglior attrice: Alessandra Mastronardi

Premio Made in Italy BAFF 2015 - Publitalia '80 - miglior attore: Marco D'Amore

Premio Made in Italy BAFF 2015 - Il Giornale - miglior regia: Francesco Munzi

Premio Made in Italy BAFF 2015 - Intermarket Diamond Business Group - opera prima: *Vergine giurata* di Laura Bispori

Premio Made in Italy BAFF 2015 - La PREALPINA - premio speciale: Antonello Fassari

Premio Made in Italy BAFF 2015 - Istituto Cinematografico M. Antonioni - premio speciale: Stefano Fresi

Premio Made in Italy BAFF 2015 - BAFC - premio tecnico: Roma Lazio Film Commission

Premio Made in Italy BAFF 2015 - Carlo Lizzani - miglior sceneggiatore: Francesco Bruni

Premio Made in Italy BAFF 2015 - Giornate del cinema di animazione: Alessandro Belli

Premio Made in Italy BAFF 2015 - Digitalia '08 - miglior esordio nel cinema di commedia: Riccardo Rossi

Sponsor



Media partner

Si ringraziano